

RASSEGNA STAMPA

5 – 11 febbraio 2018

L'analisi

Il mercato degli immobili per l'impresa, a livello nazionale, sta mostrando segni di ripresa. Specialmente in tema di compravendite. E anche in provincia di Como il trend è positivo. In ambito di capannoni i prezzi per l'acquisto sono in media in calo del 3-4% mentre i canoni di locazione, ad esempio, scendono dell'1,5% per gli immobili posizionati sulle vie di passaggio. Sul fronte dei negozi il canone è in media inferiore dell'1,5% sempre sulle vie di passaggio. Ultimo tema: gli uffici. In questo caso i prezzi per acquistare sono inferiori dell'11% nei centri direzionali e del 3,8% per l'usato in palazzine residenziali. Mentre in tema di locazione si oscilla tra un -2,9% e un -4,5%. Analizzando alcune aree della provincia, ad esempio nella zona del Canturino, nei primi mesi del 2017 si è tornati ad acquistare capannoni da parte di aziende artigianali a conduzione familiare. Si cercano luoghi da 500 a 1.500 metri quadrati, privi di vincoli ambientali. Scelgono l'affitto le aziende che necessitano di capannoni superiori a 4mila metri quadrati. Vengono privilegiate le aree industriali che si sviluppano nelle zone periferiche della città. Per i negozi si registra

Imprese, giù i prezzi per gli immobili

I costi d'acquisto per i capannoni in calo del 3-4%

-3%

In ambito di capannoni i prezzi per l'acquisto sono in media in calo del 3-4% mentre i canoni di locazione, ad esempio, scendono dell'1,5% per gli immobili posizionati sulle vie di passaggio. Per i negozi il canone è in media inferiore dell'1,5%



una buona domanda da parte di aziende della media distribuzione in cerca di spazi per aprire supermercati e orientate su tagli intorno a 1.000-1.200 metri quadrati con parcheggio annesso. A queste si affiancano le richieste di immobili da destinare alla ristorazione e alla cura per il corpo.

Un'immagine dall'alto di Como. Anche in provincia il trend segna un calo nei prezzi di acquisto dei capannoni e degli immobili destinati a negozi e uffici

Innovazione. Nuovi record per ComoNext: già quasi interamente opzionato il terzo lotto in costruzione

Lista d'attesa per l'hub di Lomazzo

LOMAZZO (CO). Dal nostro inviato

■ I quattro pannelli di acciaio all'ingresso, infarciti di loghi, sono già un indizio. Il secondo, per la verità. Perché già al lungaricerca di un parcheggio libero tra centinaia di veicoli piazzati alla bell'e meglio nel pur ampio piazzale aveva spiegato molto. «È da 20 minuti che giro - ci racconta spazientito il manager di un'azienda danese scendendo dall'auto - e ora la metto qui, nei posti della direzione». È il prezzo (temporaneo, nuove aree per la sosta arriveranno a breve) del successo di ComoNext: innovation hub, come recita pomposamente il logo, peraltro senza esagerare. Avviato nel 2010 con appena 12 aziende, ComoNext in pochi anni è stato infatti in grado di battere ogni previsione di crescita, arrivando ad ospitare 125 realtà innovative (oltre un terzo start-up) nei settori più disparati: dall'aerospazio all'elettronica, dal biomedicale all'alimentare, dai nuovi materiali alle tlc.

Ogni giorno qui arrivano nuove richieste di insediamento, con una lista di attesa che si allunga nonostante l'apertura di nuovi spazi: un terzo lotto da 7 mila metri quadri pronto ad aprile che aumenta del 50% le dimensioni, area quasi interamente opzionata. «Il 70% è già affittato - spiega il direttore Stefano Soliano - mantenendo conto delle aziende presenti che ci hanno chiesto di spostarsi lì, di fatto le aree sono quasi saturate». Merito di una strategia precisa, tesa a tradurre in azioni e risultati concreti il concetto, certamente gla-

mour ma anche un po' vago, di "ecosistema".

Gli oltre 600 giovani che lavorano nelle aziende qui a Lomazzo, età media 35 anni, per il 95% laureati, si integrano in effetti in un network vivo, in cui esperienze e contatti si incrociano per costruire progetti innovativi.

«L'aspetto interessante - ag-

OPEN INNOVATION

Anche i big del lusso o del biomedicale si rivolgono qui per sviluppare progetti interdisciplinari sfruttando la rete di competenze

INNOVATION HUB

125

Imprese insediate

Nato nel 2010 per volontà della Camera di Commercio di Como, grazie anche ad un contributo straordinario di Fondazione Cariplo, ComoNext è rapidamente cresciuto: oltre 600 gli addetti

14.000mq

Spazio disponibile

Il terzo lotto, quasi ultimato, porterà lo spazio oltre i 20 mila metri quadri. Le prenotazioni di aziende esterne e le richieste di spostamento arrivano già quasi a saturare la nuova area

giunge Soliano - è che sono anche le grandi aziende a cercarci. Spesso le soluzioni richieste devono integrare competenze diverse, di settori distinti. Risposte che quia ComoNext siamo in grado di fornire. Avendo superato la logica del "condominio" che affitta spazi per scegliere invece la strada della comunità di innovatori». C'è ad esempio il grande centro diagnostico di eccellenza, che chiede di sviluppare un monitoraggio dell'attrito del femore per creare nuove protesi. O la multinazionale del lusso, che ha ordinato nuovi sistemi di monitoraggio del proprio prodotto, per identificarlo in modo univoco senza possibilità di contraffazione inserendo nel filato una sorta di Dna.

«Il parco opera come team leader - spiega Soliano - grazie ad una mappatura delle competenze interne e di quelle dell'area circostante. La risposta si trova spesso così, mettendo in contatto domanda e offerta». Come accaduto per un produttore di lampade impermeabili, per anni afflitto dai problemi di magazzino, dovendo aspettare 15 giorni per la "presa" definitiva del collante utilizzato. Ora sostituito, dopo aver scoperto grazie a ComoNext un prodotto analogo, pronto però in 20 secondi, sviluppato da un'altra azienda del territorio.

Girando tra le aziende le storie di collaborazione si moltiplicano. Come per Palu, vincitore di fondi Horizon 2020 per sviluppare un nuovo sistema di atterraggio per elicotteri in aree

critiche, come centrali eoliche o piattaforme petrolifere, ora pronta per sbarcare sul mercato. «Dopo aver vinto il bando grazie al nostro algoritmo - spiega il fondatore Luca Branca - avevamo il problema di sviluppare hardware e software, temi risolti grazie al network di ComoNext, attraverso cui abbiamo identificato il partner vincente, un'azienda del territorio. E anche per i nostri progetti di crescita ci appoggiamo ad aziende del parco».

Il trasferimento tecnologico procede anche per altre vie, con aziende grandi e piccole (un colosso della assicurazioni formerà qui 700 persone) che chiedono al parco consulenza e formazione in ambito innovativo, altre che si associano dall'esterno (i "follower") per poter sfruttare i benefici della rete. Parlare di Silicon Valley padana è certamente eccessivo, anche se un primo target simbolico verrà raggiunto a breve, portando a mille addetti il personale coinvolto. Esattamente quanti lavoravano qui, all'inizio del '900, nel grande cotonificio ora trasformato in laboratorio hi-tech. Target numerico ogni giorno più vicino. «Quanti siamo? Adesso nove - spiega Domiziano Basilio, fondatore di Seam engineering (trattamento acque) - ma nel pomeriggio forse dieci, se il ragazzo che viene accettato la nostra proposta». Anche per lui, la prima sfida sarà comunque il parcheggio.

L.Or.

Focus Casa

Il nuovo regime fiscale



Ecobonus o bonus? Come scegliere fra i due sconti Irpef

Agevolazioni. Da quest'anno la riduzione dal 65% al 50% delle detrazioni legate a tipologie di interventi rende diversa la convenienza fra i due tipi di detrazioni

COMO

SIMONE CASIRAGHI

Può sembrare un paradosso: due sconti e incentivi fiscali, seppur con finalità differenti, rischiano di entrare in rotta di collisione, o meglio di porre il dilemma: meglio sfruttare il bonus di ristrutturazione, oppure è più vantaggioso l'incentivo garantito dall'eco-bonus.

Il dilemma non è da poco visto l'importanza dell'investimento in gioco quando si tratta di lavori e interventi edili. Ma soprattutto la scelta si impone visto che con la nuova manovra di Bilancio 2018, anche l'eco-bonus destinato a interventi di efficientamento energetico per alcune tipologie di lavori è stato ridotto dal 65 al 50%. Lo stesso vantaggio fiscale, cioè, per i lavori di ristrutturazione ordinaria. Proprio per questa "parità" di trattamento fiscale, la domanda che in molti si sono chiesti quale particolare differenza vi potesse ora essere fra i

due sconti fiscali. Un primo dubbio va sgombrato immediatamente, evidenziando quali sono i soggetti che possono usufruire di uno o dell'altro bonus.

Si capisce così che il bonus destinato alla ristrutturazioni ordinarie e che consiste in una detrazione Irpef del 50% interessa solo soggetti privati, singoli contribuenti o famiglie con reddito Irpef da cui appunto detrarre il bonus.

Inoltre, in questo caso e cioè interventi diretti ai singoli priva-

ti, sono coinvolti unicamente gli immobili residenziali, le case in cui si abita.

Nel secondo caso di incentivo fiscale (sempre del 50%), l'ecobonus destinato all'efficientamento energetico arriva a coinvolgere invece, oltre alla platea delle famiglie e dei privati, anche i contribuenti che conseguono reddito d'impresa, titolari di reddito Ires, (persone fisiche, società di persone, società di capitali) e le associazioni tra professionisti. In questo secondo caso, inoltre, so-

no ammesse al beneficio fiscale gli edifici esistenti di tutte le categorie catastali (anche rurali e strumentali, quindi) su cui vengono effettuati lavori di efficientamento energetico. In questo caso e per questa categoria di contribuenti, i soggetti Ires, da quest'anno l'ecobonus (anche se ridotto rispetto agli anni precedenti) rimane l'unica agevolazione a cui possono accedere le imprese mentre i privati hanno la possibilità di scegliere tra le due agevolazioni nel caso di immobili residenziali o sfruttare l'ecobonus per edifici non residenziali.

Entrando quindi nel dettaglio degli interventi e affrontando il caso in cui si pone il problema della doppia opportunità fra bonus ristrutturazione ed ecobonus, da quest'anno figurano quindi i caso di sostituzione di serramenti; di sostituzione di caldaie a biomassa e caldaie a condensazione in classe A (senza sistemi intelligenti di termoregolazione). Diverso il caso dell'acquisto e della posa in opera di schermature solari, interventi in cui l'ecobonus quest'anno resta l'unica opportunità da sfruttare.

I plafond di spesa

Più interessante, invece, il caso della messa a confronto dei limiti di spesa nel caso dell'ecobonus o dei lavori di ristrutturazione. I due plafond di spesa, infatti, sono differenti e la convenienza alla fine varia in funzione della tipologia e dell'importanza degli interventi in programma. Così, nel raffronto, il bonus ristrutturazione (che non vale in caso di lavori di manutenzione ordinaria) anche quest'anno conferma il proprio limite di spesa complessivo a 96 mila euro. Diversamente dall'ecobonus i cui interventi edilizi effettuati (sostituzione degli in-

Il cambio di aliquote



Gli interventi

Quale tipologia scegliere

Tra gli interventi per cui si pone la scelta tra bonus ristrutturazione ed ecobonus ci sono in particolare la sostituzione di serramenti; la sostituzione di caldaie a biomassa e caldaie a condensazione in classe A (senza sistemi intelligenti di termoregolazione).



Il limite di spesa

Come sfruttare il plafond

Il bonus ristrutturazione ha un limite di spesa complessivo di 96 mila euro; i singoli interventi edilizi effettuati (sostituzione finestre, realizzazione di divisioni interne, ecc) non hanno un autonomo limite di spesa.



I tetti dell'eco-bonus

Un limite, un intervento

L'ecobonus ha tetti massimi e percentuali della detrazione dedicate per ogni intervento: per esempio la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale ha 30.000 euro come tetto massimo di detrazione.

fissi, nuove finestre, realizzazione di divisioni interne, ecc) non hanno un autonomo limite di spesa, ma rientrano nel limite previsto per l'unità abitativa. Optando quindi per l'ecobonus, che ha tetti massimi e percentuali della detrazione dedicate per ogni intervento (ad esempio la sostituzione degli impianti di climatizzazione invernale ha un limite di 30.000 euro come tetto massimo di detrazione, l'acquisto e posa in opera delle schermature solari è fissato a 60.000 euro), chi fa lavori rilevanti evita di "sfiorare" i 96 mila euro previsti dal bonus ristrutturazione e può godere del beneficio ottenuto dalla somma dei due plafond.

La cessione del credito

Ulteriore novità 2018, introdotta sempre dalla legge di Bilancio di quest'anno, riguarda la possibilità per l'eco-bonus della cessione del credito maturato sui propri lavori, sia nel caso di incapienti (contribuenti che avendo un reddito entro il limite da cui inizia la tassazione Irpef), sia di singoli cittadini privati, possono optare per la cessione del credito di imposta corrispondente alla propria quota di detrazione ai fornitori che hanno effettuato gli interventi o ad altri soggetti privati, tranne che alle banche o ad altri intermediari finanziari.

Questo significa che qualsiasi intervento, sempre che ricada nel regime della riqualificazione energetica dell'edificio, da un punto di vista economico funziona come un anticipo di liquidità per il destinatario della cessione del credito, il più delle volte imprese e piccoli operatori. Opportunità che invece, non è prevista per chi gode del "semplice" bonus legato a interventi di ristrutturazione edilizia.

65%

IL VECCHIO REGIME

Da quest'anno e per alcuni lavori lo sconto è stato ridotto al 50%

50%

LA NUOVA ALIQUOTA

Una sola aliquota fra risparmio energetico e ristrutturazione

L'ex orfanotrofio dimenticato da anni Nessuno lo vuole

Via Grossi. Il Comune vorrebbe metterlo in vendita
La stima dell'immobile sfiora i 10 milioni di euro
Dal 2011 soltanto due inquilini e l'atelier di un artista

ANDREA QUADRONI

Per chi non c'è mai entrato prima, è davvero difficile immaginarsi la struttura piena zeppa di alunni in entrata e uscita dalle aule, oppure di comaschi che tornavano in casa dal lavoro o una volta terminata una commissione in centro. Ora, in via Tommaso Grossi al civico quattro, l'ex complesso Baden Powell appare così com'è da anni: deserto e senza futuro.

Proprietà comunale dal 1970

Ex orfanotrofio, scuola e rifugio per vite ai margini su più corpi di fabbrica, cortili e giardino, è un grande stabile di proprietà comunale dal 1970, sul quale si sono intrecciati per anni, senza fortuna, progetti di restauro e di recupero.

Al momento, oltre a una signora anziana col proprio figlio (gli unici inquilini rimasti di tutti il complesso ma con contratto scaduto, fanno sapere dal Comune), ci sono la sede dell'associazione Radioamatori e l'atelier di **Bruno Saba**, qui dal 1984: «Quell'anno – racconta l'artista – cercavamo una struttura per l'associazione che curava i rapporti culturali fra Italia e Urss, io ero il segretario. Venni qui dentro con l'onorevole **Renzo Pigni** e trovammo quest'ala inutilizzata. Parlammo con l'amministrazione facendo un accordo: noi investivamo 70 milioni e loro ce la concedevano in affit-

to». Ora nell'enorme spiazzo un tempo parcheggio per i dipendenti comunali, si vedono piante incolte, uno scooter e una macchina senza proprietari lì da anni e alcuni banchi sventrati, testimonianze rovinate della vita di un tempo. Attorno, le finestre e le porte sovrastano le colonne neoclassiche dell'edificio, mostrando l'incuria di anni senza manutenzione.

«Oltre agli alunni della scuola – aggiunge Saba – era pieno di famiglie che qui vivevano. Non solo, qui c'era pure un falegname, massimo esperto di ville comasche, oltre alla circoscrizione comunale. Dopo di noi arrivò pure don Aldo Fortunato e i suoi ragazzi di Arca per sistemare un'altra area». Era l'ottobre del 2011



Il pittore **Bruno Saba**

■ Doveva essere trasformato in residenza universitaria con 90 alloggi

quando le forze dell'ordine irrupero nell'edificio trovando numerosi disperati e senza tetto che vi avevano fissato la loro triste dimora.

Per un momento, pareva potesse diventare un collegio universitario, grazie a un'idea partorita da UniverComo insieme con altre realtà legate alla formazione. Il progetto prevedeva, a grandi linee, la più vasta residenza universitaria della città, realizzata su 3 piani ed estesa per 7 mila metri quadrati dei quali mille al piano terra per i servizi comuni (biblioteca, ristoro, sala riunioni, mensa).

Il progetto abortito

In più, 90 alloggi avrebbero dovuto essere realizzati al primo e al secondo piano, divisi in stanze doppie e singole. Costo stimato, 7 milioni. Il Ministero scelse altrimenti, e l'area è rimasta nello stato in cui è ora.

«Alcuni lavori di pulizia, specie dalle erbacce per terra, li faccio io – conclude Saba – per rimettere in piedi e ristrutturare l'intero complesso ci vorrebbero un sacco di soldi. Chi li ha? Certo non il Comune – conclude Saba – Per quanto mi riguarda, non avendo un centro culturale in città, si potrebbe chiedere a giovani pittori o artisti di venire, ristrutturare la loro parte e pagando poi un affitto equo per poterla utilizzare come studio». Il Comune ha idee diverse. La ma-



Le erbacce crescono all'interno dell'ex orfanotrofio FOTO BUTTI



Il cortile: la struttura doveva diventare una residenza per studenti

stodontica struttura di proprietà comunale, secondo l'ultima perizia stimata attorno ai nove milioni e 700 mila euro, sarà inserita nel piano delle alienazioni per il 2019. Conferma l'intenzione l'assessore al Patrimonio **Francesco Pet-**

tignano: «Al momento, dev'essere ancora approvato il piano – spiega – stiamo aspettando il parere dei revisori dei conti. Poi andrà in commissione, che dovrebbe essere fissata per settimana prossima, e infine in consiglio».

Villa Feloy ridotta in macerie Sorgerà un edificio a 4 piani

Via Petrarca. Ruspe in azione nello storico edificio abbandonato da anni. Il primo progetto risale a dieci anni fa. Alloggi e trenta posti auto interrati

Quel cumulo di macerie, al di là del muro di cinta che corre lungo la parte finale di via Petrarca, è tutto ciò che resta di Villa Feloy, la storica dimora abbandonata ormai da anni e sulla quale esiste un progetto di recupero fin dal lontanissimo 2008. Le ruspe sono entrate in azione nei giorni scorsi e ieri l'abbattimento della villa è terminato.

Il nuovo edificio

Il progetto definitivo è stato presentato lo scorso mese di settembre dall'amministrazione comunale. Al posto dell'edificio storico, risalente agli inizi del Novecento - diventato spesso, negli ultimi anni, un rifugio e un bivacco di fortuna per persone senza dimora - sorgerà un edificio di quattro piani destinato a ospitare 13 appartamenti e con un'autorimessa interrata con trenta posti auto.

Il palazzo che sorgerà al posto della villa avrà un'altezza di poco inferiore ai tredici metri e un volume complessivo di poco superiore ai 6 mila metri cubi, contro i 4.497 occupati dall'edificio abbattuto. Un aumento di cubatura consentito dalla norma, considerata anche la situazione della zona circostante.

Nessun abbattimento, invece, per la vecchia portineria, che si trova a ridosso del passaggio



Un cumulo di macerie dove sorgeva Villa Feloy, in via Petrarca BUTTI

a livello della stazione di Como Borghi. L'edificio, in questo caso, sarà ristrutturato e rimesso a nuovo.

Il progetto (la variante al piano attuativo è stata curata come progettista dall'architetto comasco **Stefano Seneca**) prevede anche la manutenzione del-

l'attuale patrimonio arboreo del parco che ospitava villa Feloy.

La querelle con il Comune

Il sì all'abbattimento della dimora del Novecento è arrivato dopo anni e una lunga e tormentata querelle tra la proprietà e il Comune di Como. Fino a

quando il Tar ha dato ragione ai proprietari e la stessa Soprintendenza ha detto che la villa poteva essere abbattuta. Da qui l'ok prima della giunta di **Mario Lucini**, poi dall'assessore **Marco Butti** che aveva presentato il progetto, lo scorso settembre, in Commissione urbanistica.

Camere di commercio, c'è la svolta

In arrivo il decreto per la fusione

Como-Lecco. Il Consiglio dei ministri ha autorizzato l'intervento del ministro Calenda. Comunicazione ufficiale di Unioncamere, l'obiettivo è chiudere tutto entro settembre

Il via libera

Primo passo formale per far ripartire il progetto dopo lo stop della Corte Costituzionale

La fusione delle Camere di commercio di Como e Lecco si sblocca: ieri il Consiglio dei ministri ha autorizzato il ministro Carlo Calenda ad adottare il decreto di riordino. Dopo che ciò avverrà, la procedura potrà così ripartire e quest'anno nascerà il nuovo ente, con 90mila imprese.

Ultimi sviluppi

Non proprio un colpo di scena, ma è pur vero che negli ultimi giorni l'incertezza era cresciuta, lasciando spazio a timori e dubbi. Ormai vaccinati alle sorprese, dopo lo stop della Corte costituzionale lo scorso dicembre, c'era molta attenzione sulle date del Consiglio dei ministri. La sentenza della Consulta aveva imposto il "fermi tutti", perché non si era tentata un'intesa con la Conferenza Stato Regioni: la si era solo informata. Quindi bisognava riunirsi e provare a rag-

giungere l'accordo. Una doccia fredda più che altro perché le due Camere comasca e lecchese erano già a buon punto.

Invece gennaio è stato un mese ricco di attesa, con qualche timore anche di aver lavorato davvero per niente. Nella riunione del giorno 11 le parti avevano mantenuto le loro idee in materia (il ricorso accolto dalla Consulta era di quattro Regioni fra cui la Lombardia). Ma la coordinatrice della commissione Attività produttive della Conferenza delle Regioni Manuela Bora aveva rassicurato uscendo: la riforma sarebbe diventata operativa entro la fine di gennaio. Bastava che il Consiglio dei ministri autorizzasse il ministro Calenda a procedere con il decreto (quello contestato, era stato da lui emesso l'8 agosto).

Solo che il Consiglio dei ministri tardava a riunirsi e nei giorni scorsi era girata sì la data dell'8 febbraio, ma anche con paura al seguito: che ci fosse una spaccatura su questo tema. La riforma camerale in effetti ha contentato molti; tra le zone dove c'era maggiore tensione la Sicilia, peraltro in Friuli un ricorso al Tar



A Lariofiere l'assemblea tra le due Camere di commercio



Ambrogio Taborelli



Daniele Riva

I numeri

90mila imprese

La Camera di Commercio che nasce dalla fusione dei due enti di Lecco e Como avrà la forza di 90mila aziende iscritte per un patrimonio che (sempre che la politica decida di lasciarlo "in casa" agli enti) toccherà i 54 milioni di euro, visto che quello di Lecco ammonta a 22 milioni e quello comasco a 32. Due anni fa il decreto di riforma della pubblica amministrazione ha fissato l'obbligo di ridurre, tramite accorpamenti, le Camere di Commercio italiane, dimezzandone i diritti annuali (le somme versate dalle aziende iscritte) e tagliando del 30% il numero di consiglieri, con gratuità degli incarichi. L'accorpamento si estende alle aziende speciali con compiti simili, mentre i mandati di Governo camerale non potranno essere più di due e per un massimo complessivo di 10 anni.

ha tenuto sulla corda fino all'ultimo e la stessa Lombardia voleva l'autonomia di Pavia.

Sotto elezioni, prendere decisioni che possono creare malumore (ovvero far perdere voti) è delicato.

La decisione presa

Ieri il punto neanche compariva all'ordine del giorno. Poi Unioncamere ha diffuso una nota agli enti dei territori e lo stesso Consiglio dei ministri annunciava la decisione: «Con deliberazione motivata, a norma del medesimo decreto legislativo n.281/97 autorizza il ministro dello Sviluppo economico ad adottare il decreto recante "Riduzione del numero delle Camere di commercio mediante accorpamento, razionalizzazione delle sedi e del personale". Niente di più, se non una conferma dello scopo: «L'adozione del provvedimento è necessaria ai fini dell'ottimizzazione e del raggiungimento di maggiori livelli di efficienza delle Camere di commercio». Gli enti diventeranno 60.

«Habemus Papam! – ha esclamato il presidente dell'ente comasco Ambrogio Taborelli – Il Consiglio ha autorizzato Calenda che ora può procedere. Certo, dispiace per il tempo perduto». Rammarico espresso nei giorni scorsi anche dal suo collega lecchese Daniele Riva, che ieri ha commentato: «Bisogna sempre guardare avanti, ci rimettiamo a lavorare». Ora si vedrà quando sarà pronto il decreto, anche con i termini di tempo. Si dovranno raccogliere i dati del 2017, non più del 2016, quindi l'idea era che l'aggregazione potesse andare in porto a settembre. **M. Lua.**

Appaltato il nuovo ponte di Annone E adesso al lavoro entro fine marzo

Annone

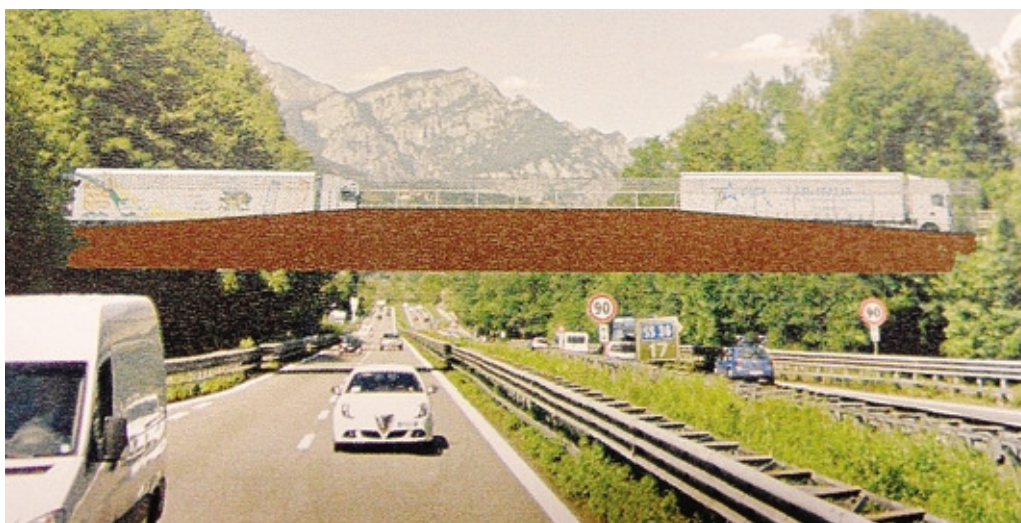
Due imprese toscane offrono il 20,1% di sconto
La speranza di iniziare tra una quarantina di giorni

È stata appaltata la ricostruzione del ponte sulla statale 36.

Ad aggiudicarsi, almeno provvisoriamente, la gara dell'Anas è un raggruppamento temporaneo di imprese con sede in Toscana, composto da "Co.e.stra" e "Bea service", che ha offerto un ribasso del 20,152% sull'importo a base d'asta.

Pertanto, se tutto andrà liscio, il nuovo ponte di Annone costerà un milione e 605mila euro, dei quali 153.619 per oneri e sicurezza. Non è ancora finita l'attesa, in quanto - per legge - le altre imprese concorrenti potrebbero, nei prossimi giorni, presentare ricorso.

«Dobbiamo tenere ancora per breve tempo le dita incrociate - commenta il sindaco **Patrizio Sidoti** - ma speriamo davvero di avercela fatta; in ogni caso, è doveroso rimarcare l'impegno, sia del ministero, sia di Anas e l'assoluta puntualità, nel rispetto dei termini che erano stati indicati. La previsione è di



Ecco come sarà il nuovo ponte sulla statale 36 al posto di quello crollato il 28 ottobre 2016

procedere con l'assegnazione definitiva e la consegna del cantiere tra una quarantina di giorni. Sono felicissimo e, naturalmente, ringrazio tutti gli enti e le istituzioni protagonisti di questo importante risultato».

Alla gara hanno partecipato 56 ditte; lo sconto medio s'è attestato sul 20,494%. Originariamente, l'investimento complessivo previsto doveva essere di quasi due milioni di euro; com'è noto, Anas aveva avuto disposizione dal ministero, lo scorso aprile, di avviare la pro-

gettazione per la costruzione del nuovo cavalcavia, «attività che - rimarca la società stessa - Anas ha portato a termine rispettando il cronoprogramma: la conferenza dei servizi ha espresso parere favorevole il 29 settembre scorso, con alcune prescrizioni che sono state accolte in sede di verifica del progetto. Al termine della verifica, il progetto è stato validato ed approvato il 21 novembre.

Abbiamo mantenuto gli impegni, rispettando i tempi; la nuova opera risponderà alle ne-

cessità del territorio, ripristinando la viabilità in uno dei punti nevralgici della provincia di Lecco. L'impegno prioritario di Anas sarà ora di far sì che la ditta aggiudicataria dell'appalto rispetti anch'essa il cronoprogramma stabilito nel progetto».

Quanto all'opera, la nuova infrastruttura sarà costituita da un'unica campata di 44 metri, con impalcato in calcestruzzo armato, appoggiato sulla parte inferiore di due travi laterali in acciaio.

Patrizia Zucchi